

# Come la solidarietà si reinventa e si trasforma in tempi di crisi

**Claudia Lintner – Libera Università di Bolzano**

## Abstract

Al più tardi dal 2015, il lavoro sociale con persone rifugiate si è dovuto confrontare in misura sempre maggiore con dilemmi di natura etica sulle pratiche da seguire; questi dilemmi derivano da processi politici, economici e sociali che si sovrappongono. Tra di essi, ad esempio: il ricorso ad enti esterni come associazioni, ONG o aziende private per l'organizzazione, il coordinamento e lo svolgimento dei servizi sociali rivolti ai rifugiati; la sempre maggiore economizzazione dei servizi sociali, pratica politica e sociale assai diffusa; l'affermarsi di politiche ostili ai rifugiati in molti Paesi europei. In questa situazione è sempre più difficile garantire i principi fondamentali del lavoro sociale nella pratica quotidiana. Questo contributo discute da un lato le sfide che il lavoro sociale deve porsi in tema di rifugiati; dall'altro, fa un passo in avanti e discute i movimenti di solidarietà formati da e per i rifugiati in Italia e in Austria come possibilità di mobilitare e modellare la società "dal basso". Le iniziative solidali "dal basso" rendono possibile un cambiamento di prospettiva: consentono di avere una visione della realtà sociale e indicano come la crisi dei rifugiati possa essere intesa come un momento in cui possono sorgere nuove idee e un nuovo immaginario per sperimentare approcci alternativi a società più inclusive.

## 1. Introduzione

Il seguente contributo ripercorre gli ultimi cinque anni e analizza la gestione della cosiddetta crisi dei rifugiati nella regione di confine tra Italia e Austria. Nel marzo 2016, in seguito alla chiusura della rotta migratoria dei Balcani occidentali da parte del governo austriaco, il Brennero, il passo più settentrionale d'Italia, è divenuto il punto nodale del discorso europeo sui rifugiati; le

Part of

Nothdurfter, U., Zadra, F., Nagy, A. & Lintner, C. (Eds.).

(2023). *Promoting Social Innovation and Solidarity Through Transformative Processes of Thought and Action.*

<https://doi.org/10.13124/9788860461926>

289

due regioni di confine, il Tirolo e l'Alto Adige, sono diventate attori centrali della politica europea sui rifugiati.

Tale situazione ha posto grandi sfide al lavoro sociale con i rifugiati e ha evidenziato i due fuochi fra i quali, sempre più spesso, esso si muove, o meglio si deve muovere: da una parte, le esigenze economiche, politiche e istituzionali; dall'altra, il riconoscimento del lavoro sociale con i rifugiati come professione dei diritti umani (Staub-Bernasconi, 2014). In questo modo la politica restrittiva e neoliberale in tema di rifugiati, così come è stata condotta negli ultimi anni nei più diversi Paesi membri dell'UE (ad esempio, in Italia: legge 13/2018 sulla sicurezza e immigrazione), spesso contraddice completamente l'etica fondamentale della professione di operatore sociale e i principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto per la diversità (Kjærum, 2002; Liebaut, 2000). Oltre a ciò, come indicato da Lethbridge (2017), in molte realtà il lavoro sociale nel settore dei rifugiati è fortemente caratterizzato da processi di privatizzazione ed esternalizzazione dell'organizzazione, del coordinamento e dell'implementazione dei servizi ai migranti: "There is a growing market in migration management services in Europe and globally with private equity companies buying and selling companies delivering these services". Questi sviluppi in direzione di un management dei rifugiati hanno conseguenze di ampia portata non solo per la qualità del lavoro sociale, ma anche per la sua elementare organizzazione come occupazione pratica:

Workers in the privatised services are often unqualified, not properly trained and poorly paid, which results in services being delivered in ways that do not respect the human rights of asylum seekers and refugees and lack a "public sector ethos". ... Workers delivering services, such as health, have their professional integrity undermined by the way in which services are managed. (Lethbridge, 2017, pp. 9-10)

Sempre più spesso sorge l'obbligo di adattarsi alle tendenze – che portano all'economizzazione, alla standardizzazione e alla categorizzazione – e non, invece, di seguire le esigenze e i bisogni derivanti dalla pratica diretta del lavoro sociale. Nella situazione di crisi del 2015 il lavoro sociale è stato sottoposto a enormi pressioni nel tentativo di rimanere in grado di agire nonostante queste tensioni. Nei prossimi capitoli si discuterà come esso si sia sviluppato

nelle regioni di confine dell'Italia settentrionale e dell'Austria, e di che ruolo abbiano rivestito la società civile e i movimenti solidali. Prima, però, una breve introduzione teorica al concetto di crisi e una ricostruzione della crisi dei rifugiati nell'estate del 2015.

## 2. Prospettive teoriche

### 2.1 Capire una crisi: un approccio

In questo articolo il concetto di crisi è inteso principalmente come un'espressione del cambiamento sociale - di un processo discontinuo sia sul piano temporale che su quello spaziale. Secondo questa interpretazione, il cambiamento sociale non sarebbe affatto uniforme, graduale e cumulativo, ma si esprimerebbe piuttosto in momenti di transizione destabilizzanti, percepiti dalla popolazione come situazioni di crisi. Habermas ritiene che l'emergere di crisi è dovuto fondamentalmente alla "mancanza strutturale di opportunità di risolvere i problemi" (Restorff, 1997, 23). Infatti, Habermas (1973) parla di crisi quando i cambiamenti strutturali mettono in discussione le strutture fondamentali del sistema interessato, provocando così la mancata osservanza delle strutture normative e delle istituzioni sociali precedentemente riconosciute. Secondo Habermas (1973) o Oevermann (2016) i cambiamenti strutturali all'interno delle società non avvengono solo sul piano del sistema, ma hanno un impatto profondo sulla vita delle persone/sull'esperienza degli individui. Di conseguenza, le situazioni di crisi e le modalità in cui vengono vissute sono legate a doppio filo al piano soggettivo dell'esperienza.

La domanda che però qui ci si pone è: quando comincia una crisi a essere percepita come tale? Habermas (1973) afferma che ciò avviene quando gran parte dei membri di una società percepisce come un pericolo per la propria esistenza la mancata osservanza nella vita quotidiana delle strutture normative e delle istituzioni sociali precedentemente riconosciute, e si sente minacciata nella propria identità (Habermas, 1973; Restorff, 1997). Habermas lega strettamente la situazione di crisi, ovvero la percezione di una situazione come crisi, al soggetto: solo quando i membri di una società percepiscono i cambiamenti strutturali come un pericolo per la propria esistenza e si sentono minacciati nella

propria identità sociale si può parlare di crisi (Holton, 1987). Una crisi, come scrive Oevermann (2016), si esprime sempre in qualcosa di indefinito. Al contrario delle routine, che si sono strutturate nel passato e si sono consolidate di generazione in generazione nella conoscenza quotidiana, le situazioni di crisi non sono state ancora descritte/non sono state ancora definite, e mettono così in discussione la consuetudine della quotidianità. Tuttavia, sia Habermas (1973) che Oevermann (2016) non definiscono le crisi come qualcosa di esclusivamente distruttivo. Per Habermas, ad esempio, i momenti di crisi sono anche sempre processi di apprendimento, che avvengono nel contesto dell'azione comunicativa e della risoluzione consensuale dei conflitti, e che rendono così possibile il sorgere di nuove forze produttive. Anche per Oevermann (2016) la pratica quotidiana non è solo il centro dell'esperienza della crisi, ma anche quello della sua gestione. Soprattutto nel contesto di una crisi traumatica, in cui gli individui sono sorpresi da una condizione/da un avvenimento, si crea l'esperienza fisica e si aprono spazi per la gestione dell'emergenza.

L'aumento degli spostamenti di rifugiati verso l'Europa nel 2015 può essere inteso, nella sua percezione da parte della popolazione, come una crisi traumatica. Nel prossimo capitolo si mostra come la percezione della situazione nell'estate 2015 sia stata costruita dalla società come una situazione di crisi.

## 2.2 L'insorgere della crisi dei rifugiati

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR, 2015), nel 2015 il numero degli arrivi attraverso il mar Mediterraneo è cresciuto circa dell'83 per cento rispetto all'anno precedente (UNHCR, 2015). Con l'aumento del numero di persone che hanno scelto la pericolosa rotta attraverso il Mediterraneo c'è stato anche un aumento delle tragedie marittime. Nel 2015, più di 3692 migranti sono annegati durante l'attraversamento del Mar Mediterraneo. Uno degli incidenti più gravi si è verificato nell'aprile del 2015, quando il naufragio di una sola imbarcazione ha causato la morte di oltre 600 persone (UNHCR, 2015). A seguito di questi tragici eventi ricorrenti, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati parla per la prima volta di una crisi dei rifugiati (UNHCR, 2015).

Il fatto che gli spostamenti dei rifugiati verso l'Europa siano stati percepiti come una crisi dalla popolazione era ed è dovuto non solo agli stessi spostamenti, ma anche a una loro crescente strumentalizzazione mediatica e politica come fattore scatenante di crisi all'interno dell'Unione Europea (Collyer & King, 2016). Nel corso del processo è stato sviluppato un linguaggio di crisi ed è stato promosso un discorso sulla crisi che ha presentato gli spostamenti migratori come una minaccia per il progetto europeo (Lindley, 2014, p. 2). Per esempio, l'idea dell'ondata di rifugiati che - molto figurativamente - ci avrebbe colpito si è aperta in tempi relativamente brevi una breccia assai larga e duratura nell'uso quotidiano del linguaggio: secondo Agustín e Jørgensen (2019), le immagini di barche sovraffollate o di gruppi di persone che si muovono verso l'Europa non hanno perso il loro impatto e giustificano in modo crescente una politica di isolamento. La convinzione che i rifugiati avrebbero travolto l'Europa come un'onda, minacciando le nostre culture e tradizioni occidentali, è stata impiantata nel profondo della società civile, e questa ha reagito - in molti Paesi - con un drammatico aumento del sospetto e del panico nei confronti dei richiedenti asilo (Triandafyllidou, 2018).

Eppure, secondo alcuni autori (Hess et al. 2017; Collyer & King, 2016, ecc.) non sono stati solo i movimenti migratori e dei rifugiati a provocare una situazione di crisi in Europa. È stata soprattutto l'incapacità dell'Unione Europea (UE) di reagire in modo adeguato e strutturale ai cambiamenti sociali. Se si segue questa interpretazione, non è si è trattato di una crisi di movimenti migratori

(UNHCR, 2015), ma di una crisi delle istituzioni europee e della loro “legittimazione” all’interno della società (Habermas, 1973). Una tale crisi di legittimità deriva dalla diffusa percezione che le istituzioni statali abbiano fallito in termini normativi. Hess et al. (2016, p. 6) parlano addirittura di una “sconfitta storica e strutturale del regime di confine europeo”. Altri parlano di una crisi di solidarietà tra i Paesi membri dell’UE (Agustín & Jørgensen, 2019) e quindi di una crisi dell’idea politica di Europa (Collyer & King, 2016). A ciò si aggiungono le lacune della politica europea in materia di rifugiati, diventate sempre più evidenti negli ultimi anni. Con il suo principio secondo cui la responsabilità di gestire i richiedenti asilo spetta al primo Paese di ingresso nell’UE, il sistema di Dublino si basa sul presupposto che esistano regole e procedure comparabili in tutti i Paesi membri. Nonostante gli sforzi dell’UE per armonizzare queste norme in un sistema comune europeo in materia di asilo, i sistemi e le procedure nazionali differiscono ancora notevolmente (Engler, 2019). Queste differenze si sono acuite in particolar modo nei Paesi che sono stati duramente colpiti dalla crisi economica. Negli anni successivi al 2015 l’Unione Europea non è riuscita a sviluppare e attuare una politica comune, coordinata e funzionante per i rifugiati.

Come abbozzato da Triandafyllidou (2018, p. 200), la crisi dei rifugiati è stata anche “una ‘crisi’ positiva, nella misura in cui ha innescato una forte ondata di solidarietà e di aiuto volontario da parte dei cittadini e delle organizzazioni non governative”. Le situazioni di crisi rivelano quindi anche il potenziale per creare nuove forme di solidarietà. Quindi, la crisi rappresenta sempre anche un momento positivo, che crea nuovi spazi di azione, all’interno dei quali nuove forze possono unirsi e cambiare la società in modo duraturo. Ovunque si aprano lacune istituzionali, dove non si risponde adeguatamente ai bisogni e dove le persone non hanno una propria rete di sostegno, i movimenti di solidarietà dal basso si dimostrano importanti ed efficaci.

Collegandosi a ciò, la cosiddetta “crisi positiva” è strettamente legata a quella che Moulaert (2008) definisce un’innovazione sociale e civile. Secondo la sua interpretazione, l’innovazione sociale deve essere vista soprattutto come una reazione all’esclusione sociale e alla privazione dei bisogni primari. Ai tempi di Schumpeter il concetto di innovazione sociale aveva ancora un ruolo secondario rispetto all’innovazione tecnica (Schumpeter, 1926/1952). Solo nel XIX

secolo l'innovazione sociale ha acquisito importanza come termine scientifico indipendente in varie discipline (Mulgan et al., 2007; Murray et al., 2010). Di conseguenza, dal punto di vista sociologico il concetto di innovazione sociale esamina il cambiamento delle pratiche e delle strutture sociali che possono portare al cambiamento sociale e a processi di trasformazione (Reckwitz, 2002). Seguendo questa linea di argomentazione, Mulgan (2006, p. 149) sottolinea che l'innovazione sociale si riferisce a "un'idea di un bisogno che non viene soddisfatta, unita a un'idea di come potrebbe essere soddisfatta". Questa concezione assolutamente positiva e ottimistica dell'innovazione sociale non intende mascherare i pericoli che derivano da un approccio non riflessivo al concetto, come ad esempio la giustificazione e lo smantellamento del welfare, il taglio delle risorse destinate allo stato sociale e politiche liberiste (Della Puppa et al., 2020; Della Puppa & Sanò, 2021).

### 3. Procedimento metodologico

Il presente contributo si basa sul progetto di ricerca dal titolo "Dal discorso sulla crisi alla pratica quotidiana", in breve MovEP, promosso dall'agosto 2018 all'aprile 2021 dalla Libera Università di Bolzano (Italia). Il progetto indaga la questione di come le regioni dell'Euregio (Tirolo, Alto Adige, Trentino) abbiano strutturato la gestione dei rifugiati a fronte dei crescenti arrivi di persone in quest'area di frontiera. Concretamente, MovEP si occupa delle sfide che il lavoro sociale nel contesto dei rifugiati deve affrontare e allo stesso tempo discute il ruolo dei movimenti di solidarietà di e per i rifugiati in Italia e in Austria come un modo di mobilitare e plasmare la società "dal basso". Quest'obiettivo segue il Piano d'azione per l'integrazione dei migranti e dei rifugiati presentato dalla Commissione europea nel giugno 2016 (Commissione europea, 2016). In questo contesto, si sottolinea in particolare l'importanza di due punti chiave: da un lato, l'importanza di promuovere la solidarietà sotto forma di progetti innovativi volti ad affrontare efficacemente sfide sociali specifiche; dall'altro, il piano d'azione sottolinea l'importanza di una rete di cooperazione, anche a livello regionale, che colleghi tali iniziative.

Per la raccolta dei dati si è scelto un approccio qualitativo. In totale sono state condotte 30 interviste semi-strutturate con rappresentanti di progetti sociali innovativi nelle tre regioni Euregio (10 interviste in Alto Adige, 10 in Trentino e 10 in Tirolo). Sette delle interviste svolte in Alto Adige sono state condotte da studenti durante il corso "Integration of Refugees – Innovative Approaches", tenutosi nell'anno accademico 2019-2020 presso la Libera Università di Bolzano. Le restanti interviste sono state condotte dall'autrice. Il presente contributo si basa sulla valutazione delle interviste in Tirolo e in Alto Adige. La raccolta dei dati si è svolta nel periodo da maggio 2019 a gennaio 2020. In aggiunta a questi dati è stata condotta anche un'analisi di documenti (rapporti, pagine internet, pagine Facebook ecc.). Per poter rappresentare in modo adeguato la situazione del 2015, nella presentazione dei risultati si è fatto ricorso anche a 10 interviste (cinque in Alto Adige e cinque in Tirolo), condotte nel 2015 nell'ambito del progetto "The Governance of Persons' Flows within the Euroregion Tyrol – South Tyrol – Trentino: A framework for Collaboration or Co-Existence?" con i collaboratori di Tiroler Soziale Dienste (TSD) nonché nei centri profughi della Caritas in Alto Adige<sup>1</sup>. Questo progetto è stato sostenuto e finanziato dalla EUREGIO Tirolo-Alto Adige-Trentino, dalla Libera Università di Bolzano e dall'EURAC (Accademia Europea di Bolzano) nel periodo ottobre 2015-agosto 2016.

In entrambi i progetti di ricerca le interviste sono state registrate e trascritte. Per la sua valutazione, in entrambi i progetti il set di dati è stato analizzato tramite il programma informatico MAXQDA e sulla base delle procedure di codifica descritte da Strauss e Corbin (2008). I tre livelli di analisi comprendevano la codifica aperta, la codifica assiale e la codifica selettiva. Nella prima fase, l'autore ha sviluppato categorie, proprietà e dimensioni. Durante la codifica assiale sono state identificate le relazioni e le connessioni tra le categorie sviluppate. A tal fine l'autore ha utilizzato il modello sviluppato da Marrow e Smith (1995) e di conseguenza ha determinato le condizioni casuali, i feno-

---

1 Le interviste in Alto Adige sono state condotte dall'autrice (dal settembre 2015 al febbraio 2016), quelle in Tirolo (dal settembre 2015 al febbraio 2016) dalla dott.ssa Manuela Meusburger (Management Centre Innsbruck).

meni, il contesto, le condizioni per intervenire e le strategie di azione/interazione oltre alle conseguenze delle azioni. Infine, durante la codifica selettiva, sono state definite le categorie fondamentali e collegate ad altre categorie esaminando le somiglianze e le relazioni tra di loro.

#### 4. Risultati

Il Tirolo, sul versante settentrionale del Brennero, nel 2015 ha accolto l'8,4 per cento di tutti i rifugiati giunti in Austria attraverso la via dei Balcani. Allo stesso tempo, però, il Tirolo era anche una zona di transito per le persone che giungevano in Italia attraverso la via del Mediterraneo centrale e volevano proseguire verso l'Europa settentrionale (BMEIA, 2016). Tuttavia, in concomitanza con l'aumento del numero di rifugiati in Europa, il quadro istituzionale per l'accoglienza dei rifugiati in Tirolo ha subito una trasformazione fondamentale: nello stesso anno l'organizzazione, il coordinamento e la realizzazione dei servizi sociali per i rifugiati sono stati trasferiti dal Land Tirolo alla Tiroler Soziale Dienste (S.r.l.), una società controllata dal Land Tirolo. Come dimostrano le interviste del 2015, la "inesperienza" (Z. U. intervista, 04/11/2015) con cui Tiroler Soziale Dienste ha dovuto reagire al crescente numero di rifugiati ha avuto un effetto sulla qualità della situazione assistenziale dei rifugiati e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti.

Ne sono seguite una perdita di legittimazione nella società e la percezione nella società civile "che si trattasse di qualcosa che non era più sotto controllo" (T. O. intervista, 30/10/2015, Innsbruck, AU). Ciò è divenuto particolarmente chiaro nello svolgimento quotidiano della professione: "Spesso non abbiamo tempo per una riflessione personale con gli ospiti. Abbiamo bisogno di maggiore supervisione e formazione. Semplicemente, ci trasciniamo da un problema all'altro. Ciò ha conseguenze negative sulla relazione personale e sulla qualità delle prestazioni" (W. D. intervista, 04/11/2015, Innsbruck, AU).

La precarietà delle condizioni di lavoro non ha portato solo a un sovraccarico dei lavoratori, ma anche - e ciò è dimostrato chiaramente dal progetto di ricerca MovEP - a processi di de-professionalizzazione (Healy & Meagher, 2004, p. 245). Tra questi, si conta anche l'assegnazione di mansioni non conformi

all'etica professionale come, ad esempio, il controllo, la registrazione e la verifica dell'identità. In queste condizioni la pratica del lavoro sociale negli anni della crisi mostra una grande discrepanza tra ciò che è professionalmente ed eticamente indicato, e ciò che è e dovrebbe essere possibile nella pratica (Briskmann & Cemlyn, 2005). Si può osservare questa tendenza anche a sud del Brennero.

Nel 2015 la Provincia Autonoma di Bolzano ha affidato a due organizzazioni locali la gestione, l'organizzazione e il coordinamento dei centri di emergenza. Così, tra il 2015 e il 2017, sono state aperte in brevissimo tempo diverse strutture ricettive di piccole dimensioni con una capacità dai venti ai quaranta posti. Anche in questo caso si è potuto osservare un sovraccarico istituzionale, con conseguenze sul lavoro sociale in loco: "Potevamo concentrarci solo sui bisogni essenziali, perché non c'era praticamente alcuna disponibilità di personale per qualsiasi altra cosa" (R. G. intervista, 11/11/2015, Bolzano, ITA). Gli operatori sociali professionisti si sono trovati sempre più spesso in situazioni in cui non "decidevano cosa fare, ma piuttosto cosa non fare" (E. U. intervista, 23/11/2015, Bressanone, ITA). Gli intervistati descrivono infatti la situazione alla fine del 2015 come una "catastrofe" e si definiscono "pompieri in maniche di camicia" (S. D. intervista, 25/11/2015, Bressanone, ITA). I lavoratori sottolineano a più riprese la responsabilità individuale che ogni singola persona si è dovuta assumere: "In realtà, dobbiamo decidere tutto da soli. Non possiamo aspettare che le decisioni quotidiane passino attraverso questo rigido sistema burocratico" (E. U. intervista, 23/11/2015, Bressanone, ITA). Dalle interviste si può quindi dedurre una sorta di individualismo istituzionalizzato (Beck & Beck-Gernsheim, 2002) che mira a rendere gli individui, e quindi i singoli lavoratori, responsabili dei rischi che si verificano all'interno dell'istituzione, di cui devono rendere conto.

Negli anni in cui il problema dei rifugiati era più chiaramente avvertibile, lo spazio di manovra del lavoro sociale, inteso come professione dei diritti umani, era fortemente limitato a livello istituzionale. Allo stesso tempo, dalla società civile è emersa un'altra forza che ha colmato le lacune in cui mancava lo spazio istituzionale per agire. La società civile, e in particolare le organizzazioni no profit (ONG) e i volontari, hanno svolto un ruolo cruciale "nel mantenimento degli standard umanitari e in una gestione efficace delle crisi"

(Simsa, 2017). Sulla scia della cosiddetta crisi dei rifugiati, la società civile si è mobilitata in modo flessibile e spontaneo, ha costruito coalizioni, ed è emersa una varietà di piccole iniziative di solidarietà che vanno dalla risposta alle emergenze fino a iniziative più a lungo termine.

#### 4.1 Risposte “dal basso” alla crisi

Le iniziative di solidarietà indagate per il progetto MovEp mostrano la forza creativa della società civile in situazioni di crisi nei settori del lavoro, dell’abitare e dell’inclusione sociale. In questi campi è stato ed è ancora svolto un importante lavoro sociale sul piano microscopico. Un primo esempio: Africa Soul, un ristorante africano in Alto Adige, un progetto di integrazione lavorativa sorto nel 2015 proprio dalla società civile. Il suo scopo era ed è creare delle possibilità alternative di integrazione lavorativa e togliere i richiedenti asilo dalla passività e dal loro isolamento quotidiani. Sullo sfondo di un’integrazione sempre più complicata nel mercato del lavoro, i richiedenti asilo hanno qui la possibilità di svolgere un tirocinio nel settore della ristorazione, che dovrebbe svolgere la funzione di trampolino di lancio verso una futura occupazione.

Un approccio simile viene adottato anche da altre iniziative, come il magdas Hotel di Vienna, gestito da rifugiati, o il Café Namsa a Innsbruck, un esercizio di ristorazione che impiega rifugiati con status di asilo. Qui non solo imparano le regole del settore della ristorazione, ma ricevono anche una formazione da barista. Come per il progetto Africa Soul, i richiedenti asilo passano alla vita lavorativa dopo sei o nove mesi, dopodiché un altro gruppo ha la possibilità di formarsi.

Proprio in Italia sono anche nate numerose iniziative che possono essere ricondotte al giardinaggio comunitario. Tali iniziative hanno di solito un duplice obiettivo: da un lato, l’integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo; dall’altro, la produzione sostenibile di cibo. Un esempio è il progetto Giardino Salewa. Dietro la grande palestra di roccia Salewa di Bolzano è stato creato un giardino di 3.000 metri quadrati. Qui, dal 2016, 15 rifugiati hanno ricevuto una formazione sul giardinaggio biologico e regionale. Anche questo progetto dovrebbe servire idealmente come trampolino di lancio verso il mercato del lavoro.

Oltre ai progetti per il mercato del lavoro sono state avviate numerose iniziative per offrire soluzioni abitative alternative, come il progetto Refugees Welcome o il progetto Shakan, avviati dalla Croce Rossa di Innsbruck. Secondo il principio dell'Housing First, il progetto permette ai rifugiati minorenni non accompagnati di iniziare una vita indipendente grazie a un posto dove vivere in autonomia. Inoltre, un custode aiuta gli inquilini con piccole riparazioni e assistenza in molte altre questioni abitative. L'iniziativa Refugees Welcome è organizzata prevalentemente online. Questo progetto di solidarietà, avviato in vari Paesi, promuove un nuovo modello di accoglienza, basato sull'affitto di alloggi privati. Un tale approccio offre un'alternativa agli alloggi anonimi per rifugiati e una modalità alternativa di integrazione sociale.

Anche l'integrazione sociale è una priorità nelle singole iniziative di solidarietà. Lo dimostra il progetto KAMA, attivo a Innsbruck e altrove dal 2015. Insieme ai rifugiati, i responsabili del progetto organizzano corsi che possono essere frequentati da tutte le parti interessate in cambio di un'offerta. Qui i rifugiati assumono il ruolo attivo di insegnanti e invertono il rapporto di forza.

## 4.2 Superamento della crisi dalla prospettiva delle iniziative solidali

La nascita di iniziative solidali è strettamente collegata alle lacune strutturali che si sono create in seguito alla crisi. La mancanza di sostegno da parte delle istituzioni e la loro provata incapacità di fare "le cose giuste" (I. F. intervista, 21/05/2019, Innsbruck, AU) sono state i motivi principali per la maggior parte degli intervistati di entrambe le regioni a impegnarsi nei movimenti solidali che stavano sbocciando.

Questo è un fallimento delle istituzioni pubbliche. Se io non riesco a reagire in modo strutturale alle necessità, allora abbiamo una crisi. Non so se noi abbiamo successo perché loro non sono pronti o perché non vogliono esserlo. (R. G. intervista, 02/11/2019, Bolzano, ITA)

Sono state sollevate critiche in particolare sugli interventi legati alla crisi e sull'azione legata a singoli problemi, senza una pianificazione a lungo termine.

Sotto questo aspetto la strategia politica è quella dello struzzo che spera che la tempesta passi. Dopo resta tutto come prima. Non c'è nessun progetto e si prova solo ad arginare il problema. Non c'è alcun tentativo di affrontare attivamente il tema. (R. Z. intervista, 05/11/2019, Bolzano, ITA)

Su questo sfondo, già all'inizio della crisi dei rifugiati in entrambe le regioni si registrava una "volontà tangibile" di fare qualcosa e impegnarsi: "È stato facile motivare le persone e dare il via a nuovi progetti" (D. Z. intervista, 24/05/2019, Innsbruck, AU). A questo proposito i media, in particolare le piattaforme dei social media, hanno rivestito un ruolo importante nella mobilitazione della società civile:

Ogni cittadino ha sentito parlare in modi diversi della crisi dei rifugiati su Facebook o Twitter. Molti cittadini e cittadine hanno riconosciuto che la società civile deve muoversi per aiutare le persone che arrivano in Europa. (E. I. intervista, 05/05/2019, Innsbruck, AU)

Alla fine del 2015 i partner intervistati in entrambe le regioni hanno descritto l'impegno della società civile come "spinto dai singoli individui" e "caotico" (W. D. intervista 07/05/2019, Innsbruck, AU). Ciò è cambiato in tempo relativamente breve. La flessibilità di questi movimenti solidali nati dal basso ha permesso loro di organizzarsi rapidamente, di creare reti più forti e di strutturarsi:

Tramite i gruppi di Facebook ho conosciuto molte iniziative e persone che si organizzavano e facevano rete. Nel mio impegno come volontario mi sono unito dopo pochissimo tempo a uno dei gruppi che veniva coordinato e organizzato su Facebook. (T. O. intervista, 03/05/2019, Innsbruck, AU)

Un anno dopo, nell'estate 2016, la situazione è cambiata in entrambe le regioni: la presenza dei rifugiati non veniva più percepita come una situazione

di emergenza acuta nel discorso pubblico o, come ha spiegato una persona intervistata: “la crisi non era più una crisi” (R. G. intervista, 02/11/2019, Bolzano, ITA). All’improvviso la gente ha smesso di “parlare di crisi” (E. U. intervista, 25/05/2019, Innsbruck, AU). Si è ripresentata la normalità della vita quotidiana. Questo cambiamento nella percezione pubblica e nel discorso politico ha avuto una grande influenza sul coinvolgimento della società civile:

Fino al periodo estivo le cose sono andate bene per noi e per il nostro progetto; anche i rifugiati stessi hanno lavorato con noi e hanno fatto da sentinella ad altri rifugiati. L’inizio del progetto è stato difficile. Poi è arrivata la prima estate. Quest’estate ha significato una pausa totale per noi. La vita dei rifugiati è andata avanti. (E. U. intervista, 25/05/2019, Innsbruck, AU)

Come hanno evidenziato molte delle persone intervistate, l’impegno della società civile è cambiato molto soprattutto dal punto di vista della motivazione dei volontari, che è calata drasticamente:

Nell’estate 2015, quando tutti parlavano della crisi e i media davano informazioni su di essa, c’era una grande voglia di aiutare. Quando quest’euforia è passata per noi è diventato più difficile organizzare e trovare volontari. (I. F. intervista, 21/05/2019, Innsbruck, AU)

La solidarietà verso i rifugiati è stata solo momentanea, ha affermato la maggior parte degli intervistati:

Non appena l’euforia iniziale per l’accoglienza dei rifugiati è stata adombrata dalle notizie sugli eventi di Colonia [notte di Capodanno 2015/2016] il numero dei volontari è calato drasticamente. (T. O. intervista, 03/05/2019, Innsbruck, AU)

Tuttavia, gli intervistati descrivono la situazione come “più realistica”. La fine del discorso sulla crisi, che paradossalmente ha portato a una crisi dei movimenti solidali, ha spinto i loro iniziatori a organizzarsi nuovamente, a ripensare la solidarietà e ad adattarsi alle nuove problematiche e necessità. A questo punto l’obiettivo non è più soddisfare le necessità di base, bensì soprattutto l’inclusione sociale ed economica. La crisi, e su questo sono tutti

concordi, a quattro anni dall'estate del 2015 non "è superata" nella vita quotidiana (T. O. intervista, 03/05/2019, Innsbruck, AU) ma si sarebbe soltanto "stabilizzata" (T. H. intervista, 08/06/2019, Bressanone, ITA) perché "è cambiata" (D. I. intervista, 13/12/2019, Bolzano, ITA), si è "spostata" (R. Z. intervista, 05/11/2019, Bolzano, ITA) e per questo è "meno visibile" (O. P. intervista, 10/05/2019, Innsbruck, AU).

Numerose iniziative di e per i rifugiati hanno tuttavia superato la crisi, si sono trasformate e adattate ai nuovi bisogni e alle nuove condizioni regionali. Lo scopo principale è sempre agire dove le strutture istituzionali non arrivano. La situazione, come sostiene una persona intervistata in Italia, deve essere ancora considerata come di crisi:

Anche se la crisi è ufficialmente terminata, la situazione sta peggiorando e peggiorando. Se non ci fossero le iniziative di tante persone private sarebbe veramente una catastrofe. (D. I. intervista, 13/12/2019, Bolzano, ITA)

Gli intervistati intendono il loro compito soprattutto in una funzione di collegamento: "vogliamo colmare soprattutto quel ruolo di ponte" (R. G. intervista, 02/11/2019, Bolzano, ITA) come anello di congiunzione tra iniziative private e istituzioni pubbliche. Uno scopo importante è collegare e sostenere le iniziative esistenti: "a far incontrare quello che c'è" (D. I. intervista, 13/12/2019, Bolzano, ITA).

Un simile lavoro di collegamento sul territorio è visto come fondamentale da molti organizzatori dal basso: "Ci sono tante iniziative, ma ognuna fa un po' per conto suo. Il networking è importante in questo caso e noi possiamo contribuire a questo" (T. H. intervista, 08/06/2019, Bressanone, ITA).

Nelle interviste, le iniziative di solidarietà dal basso sono viste come "un complemento al sistema esistente" (A. F. intervista, 03/06/2019, Bressanone, ITA), come sottolinea un intervistato:

È un fatto che sono tutti a corto di personale e non possono prendersi il tempo, e tali iniziative hanno senso perché possono facilitare il lavoro o ridurlo. Per questo è importante, ma non per competere, ma per lavorare insieme. (A. F. intervista, 03/06/2019, Bressanone, ITA)

Rimane inoltre importante unire le diverse competenze e i diversi punti di forza. Come piccoli movimenti dal basso, le piccole iniziative hanno una certa flessibilità e possono adattarsi e reagire con una certa rapidità ai continui cambiamenti nella società: "Noi ci possiamo adattare più velocemente a quello che c'è sul territorio" (R. Z. intervista, 05/11/2019, Bolzano, ITA). Più di questo, essi "possono aprire nuovi sentieri, sviluppare e provare progetti su piccola scala e poi, in base alla loro esperienza, mostrare la via agli attori istituzionali" (T. H. intervista, 08/06/2019, Bressanone, ITA). Questa libertà di mostrare modi nuovi e alternativi e di provare le cose conferisce a queste iniziative lo status di "pionieri" (T. H. intervista, 08/06/2019, Bressanone, ITA). Grazie all'indipendenza finanziaria, molte iniziative hanno "la libertà" (R. Z. intervista, 05/11/2019, Bolzano, ITA) di fare ciò che si ritiene giusto e di porre domande dove altri non le fanno:

Per qualcuno siamo anche una spina nel fianco e siamo scomodi perché siamo finanziariamente indipendenti e quindi possiamo dire cose che altri, che dipendono dai contributi, forse non si possono permettere. (D. Z. intervista, 24/05/2019, Innsbruck, AU)

Allo stesso tempo, naturalmente, l'indipendenza finanziaria comporta la costante ricerca di modi per sostenersi. Perché anche se il lavoro è apprezzato soprattutto dall'esterno ("tutti pensano che quello che facciamo qui sia fantastico" (W. D. intervista, 07/05/2019, Innsbruck, AU), ottenere un sostegno finanziario è un "supplizio costante" (A. F. intervista 03/06/2019, Bressanone, ITA) e spesso rende incerto il futuro di tali iniziative.

## 5. Conclusion

Come si è constatato osservando i risultati del progetto di ricerca MovEP, le iniziative solidali sono legate a doppio filo con il discorso della crisi. Infatti, è proprio in momenti di crisi che sorge la solidarietà e quindi anche la volontà di impegnarsi per colmare le lacune della società. Come si può riposizionare in modo duraturo, quindi anche dopo la crisi, il rapporto tra lavoro sociale e

coinvolgimento della società civile? Come si può riorganizzare questo rapporto in modo che la responsabilità non venga delegata ma discussa insieme? In altre parole, e andando oltre il discorso della crisi: come si può rinegoziare questo rapporto in termini di approccio post-migratorio?

Secondo alcuni autori (Yildiz, Hill, 2015) “post-migratorio” indica processi di negoziazione sociale che si riferiscono a realtà sociali successive alla migrazione ovv. alla crisi, processi in cui si tratta di creare nuove normalità: “Post-migratorio significa, quindi, riconoscere come data la pluralità nella società – come sfida e compito di darle una struttura” (Terkessidis, 2015, p. 92).

In linea con ciò, il lavoro sociale e le iniziative di solidarietà dal basso devono essere visti come parti diverse ma di pari dignità dei cosiddetti piani di pluralità sociale (Terkessidis, 2015), ognuno con i propri compiti e i propri punti di forza. Soprattutto nelle società eterogenee tali piani di pluralità sono necessari per rendere giustizia alle diverse precondizioni, ai diversi contesti e ai diversi quadri di riferimento degli individui. In Tirolo la rete Asyl.com rappresenta un piano di pluralità. Si tratta di una rete di diversi attori pubblici e privati. Collegando in rete tutti gli attori di una regione e attraverso uno scambio continuo, i singoli attori possono muoversi meglio e utilizzare le loro competenze in modo coordinato.

Collegamento in rete, formazione di nuove alleanze: queste sono anche le parole chiave che spiccano in una dichiarazione congiunta dello IASSW (International Association of Schools of Social Work) e dell'IFSW (International Federation of Social Workers) del marzo 2016. Vi si legge:

to work in partnership with all other agencies and professional groups to maximize results and we hope that this grass-roots/ground-up initiative will act as a catalyst for governments [...] to encourage co-operation at regional and country levels through joint actions with a worldwide net of social work organizations of professionals, educators and scientists.

Soprattutto ai tempi della crisi umanitaria del 2015/2016, le due organizzazioni hanno chiesto di attenersi ancora di più ai principi fondamentali del lavoro sociale creando reti e nuove alleanze per proteggere e promuovere i diritti e la dignità di tutte le persone. Ne risultano alleanze

post-migratorie "che vanno oltre il livello soggettivo di riferimento e sono definite principalmente da un atteggiamento verso la società e meno dall'origine" (Foroutan et al., 2015, p. 18). Secondo Mulgan (2006, p. 149), le iniziative in rete e coordinate tra diversi attori rappresentano pratiche socialmente innovative. Non sempre si svolgono su larga scala, ma di solito nascono su piccola scala dalla società. Sono quindi spesso meno visibili, ma altrettanto potenti ed efficaci.

## Bibliografia

- Agustín, Ó. G. & Jørgensen, M. B. (2019). *Solidarity and the "refugee crisis" in Europe* [Solidarietà e "crisi dei rifugiati" in Europa]. Palgrave Macmillan.
- Beck, U. & Beck-Gernsheim, E. (2002). *Individualization: Institutional Individualism and its Social and Political Consequences* [Individualizzazione: L'individualismo istituzionale e le sue conseguenze sociali e politiche]. Sage.
- BMEIA. (2016). *Integrationsbericht. Integration von Asylberechtigten und subsidiär Schutzberechtigten in Österreich – Wo stehen wir heute?* [Rapporto sull'integrazione. Integrazione delle persone che hanno ottenuto l'asilo e dei beneficiari di protezione sussidiaria in Austria - A che punto siamo oggi?]. [https://www.bmeia.gv.at/fileadmin/user\\_upload/Zentrale/Integration/Integrationsbericht\\_2016/Integrationsbericht\\_2016\\_WEB.pdf](https://www.bmeia.gv.at/fileadmin/user_upload/Zentrale/Integration/Integrationsbericht_2016/Integrationsbericht_2016_WEB.pdf)
- Briskman, L. & Cemlyn, S. (2005). *Reclaiming humanity for asylum-seekers: A social work response* [Reclamare l'umanità per i richiedenti asilo: Una risposta del lavoro sociale]. *International Social Work*, 48(6), 714-724.
- Engler, M. (2019). *Europäische Asyl- und Flüchtlingspolitik seit 2015 – eine Bilanz* [La politica europea in materia di asilo e rifugiati dal 2015 – una rassegna]. <https://www.bpb.de/gesellschaft/migration/laenderprofile/290977/europaeische-asyl-und-fluechtlingspolitik-seit-2015>
- European Commission (2016). *Refugee crisis in Europe* [Crisi dei rifugiati in Europa]. [http://ec.europa.eu/echo/refugee-crisis\\_en](http://ec.europa.eu/echo/refugee-crisis_en)
- Foroutan, N.; Canan, C.; Schwarze, B.; Beigang, S. & Kalkum, D. (2015). *Deutschland postmigrantisch II. Einstellungen von Jugendlichen und jungen*

- Erwachsenen zu Gesellschaft, Religion und Identität* [Germania post-migrante II. atteggiamenti di adolescenti e giovani adulti verso società, religione e identità]. <http://juned.hu-berlin.de/deutschland-postmigrantisch-2>
- Della Puppa, F. Gargiulo, E. & Sempredon, M. (2020). Per una critica delle politiche migratorie italiane: fare ricerca, prendere posizione. In N. Martorano & M. Prearo (a cura di). *Politiche della vulnerabilità. Contesti di accoglienza e migranti LGBT* (pp. 183-199). ETS.
- Della Puppa, F. & Sanò, G. (2021). *Stuck and exploited* [Bloccati e sfruttati]. Edizioni Ca' Foscari.
- Habermas, J. (1973). *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus* [Problemi di legittimità nel tardo capitalismo]. Suhrkamp.
- Healy, K. & Meagher, G. (2004). The reprofessionalization of social work: Collaborative approaches for achieving professional recognition [La riprofessionalizzazione del lavoro sociale: Approcci collaborativi per il raggiungimento del riconoscimento professionale]. *British Journal of Social Work*, 34, 243260.
- Hess, S., Kasperek, B. & Kron, S. (2016). *Der lange Sommer der Migration: Grenzregime III* [La lunga estate della migrazione: il regime di frontiera III]. Assoziation A.
- IASSW. & IFSW. (2016, March). *Refugees and displaced persons: The role of social work. Common statement*. [https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw\\_63155-10.pdf](https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_63155-10.pdf)
- Kjærum, M. (2002). Refugee protection between state interests and human rights: Where is Europe heading? Human rights: Where is Europe heading? [La protezione dei rifugiati tra interessi dello Stato e diritti umani: Dove sta andando l'Europa? Diritti umani: Dove sta andando l'Europa?]. *Human Rights Quarterly*, 24(2), 513-536.
- Lethbridge, J. (2017): *Privatisation of migration & refugee services & other forms of state disengagement* [Privatizzazione dei servizi per la migrazione e i rifugiati e altre forme di disimpegno da parte dello Stato]. [https://www.epsu.org/sites/default/files/article/files/PSI-PSU%20Privatisation%20of%20Migration%20%26%20Refugee%20Services\\_EN.pdf](https://www.epsu.org/sites/default/files/article/files/PSI-PSU%20Privatisation%20of%20Migration%20%26%20Refugee%20Services_EN.pdf)
- Liebaut, F. & Blichfeldt Johnsen, T. (Ed.). (2000). *Legal and social conditions for asylum seekers and refugees in Western European countries* [Condizioni

- giuridiche e sociali per i richiedenti asilo e i rifugiati nei Paesi dell'Europa occidentale]. Danish Refugee Council / European Commission.
- Lindley, A. (2014). *Crisis and migration: Critical perspectives* [Crisi e migrazioni: Prospettive critiche]. Routledge.
- Marrow, S. & Smith, M.L. (1995). Constructions of survival and coping by women who have survived childhood sexual abuse [Costruzioni della sopravvivenza e del coping da parte di donne sopravvissute ad abusi sessuali infantili]. *Journal of Counseling Psychology*, 42(1), 24-33.
- Moulaert, F. (2009). Social innovation: Institutionally embedded, territorially (re)produced [Innovazione sociale: Istituzionalmente incorporata, territorialmente (ri)prodotta]. In D. MacCallum, F. Moulaert, J. Hillier & S. Haddock (Eds.), *Social innovation and territorial development* [Innovazione sociale e sviluppo territoriale] (pp. 11-23). Ashgate.
- Mulgan, G. (2006). The process of social innovation [Il processo di innovazione sociale]. *Innovations. Technology, Governance, Globalization*, 1, 145-162.
- Mulgan, G., Tucker, S., Ali, R. & Sanders, B. (2007). *Social innovation: What it is, why it matters and how it can be accelerated*. [Innovazione sociale: Cos'è, perché è importante e come può essere accelerata]. The Young Foundation. <http://youngfoundation.org/wp-content/uploads/2012/10/The-Open-Book-of-Social-Innovationg.pdf>
- Murray, R.; Caulier-Grice, J. & Mulgan, G. (2010). *The open book of social innovation* [Il libro aperto dell'innovazione sociale]. The Young Foundation.
- Oevermann, U. (2016). „Krise und Routine“ als analytisches Paradigma in den Sozialwissenschaften [“Crisi e routine” come paradigma analitico nelle scienze sociali]. In R. Becker-Lenz, A. Franzmann, A. Jansen & M. Jung (Eds.), *Die Methodenschule der Objektiven Hermeneutik* [La scuola metodologica dell'ermeneutica oggettiva] (pp. 43-114). Springer VS.
- Reckwitz, A. (2002). Toward a theory of social practices [Verso una teoria di pratiche sociali]. *European Journal of Sociology*, 5(2), 243-263.
- Restorff, M. (1997). *Die politische Theorie von Jürgen Habermas* [La teoria politica di Jürgen Habermas]. Tectum Verlag.
- Schumpeter, J. A. (1952). Die Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung. Eine Untersuchung über Unternehmervergewinn, Kapital, Kredit, Zins und den Konjunkturzyklus. [La teoria dello sviluppo economico. Un'indagine sul

profitto imprenditoriale, il capitale, il credito, l'interesse e il ciclo economico]. Duncker & Humblot. Pubblicazione orig. 1926.

UNHCR. (2015). *Mittelmeer: Rekordzahl von Flüchtlingen und Migranten* [Mar Mediterraneo: numero record di rifugiati e migranti]. <https://www.unhcr.org/dach/at/8530-mittelmeer-rekordzahl-von-fluechtlingen-und-migranten.html>